

**1° Congresso  
Nazionale  
Comuni  
Enti  
Montani**

# il montanaro

QUINDICINALE D'INFORMAZIONE PER LA MONTAGNA  
Contiene i comunicati dell'UNIONE NAZIONALE COMUNI ed ENTI MONTANI (U. N. C. E. M.)

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Novara, Via dei Caccia n. 4 - REDAZIONI: Novara, Via dei Caccia n. 4; Roma, Via Salandra n. 6 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - Abbonamento annuo L. 600.

**Roma  
23-24-25  
maggio  
1954**

## Montagna e pianura

Nato e vissuto 18 anni a Milano, l'amore per la montagna ereditato da mio Padre, che tanto fece per il suo paesello e la popolazione dei monti pistoiesi, mi aveva impedito di apprezzare l'uniforme pianura lombarda, di cui solo più tardi ho compreso la quiete bellezza e l'ingente ricchezza, nonché l'intima connessione geofisica, economica, sociale con le plaghe alpine e subalpine.

In senso del tutto inverso ha proceduto la legislazione e il mondo politico da cui essa promana. Governo e Parlamento si sono occupati e preoccupati a lungo più della pianura che della montagna, tanto che tutti i provvedimenti sulla bonifica erano rivolti esclusivamente alle parti vallive e ai litorali marini. Bisognava giungere al 1952 perchè fosse scoperta anche la bonifica montana e venissero approvate speciali norme legislative in proposito. *Hic incipit novus ordo!* Spetta ora agli uomini di buona volontà operare concordi per la loro integrale applicazione. L'esempio ci viene ora dato dai rappresentanti delle popolazioni, delle Camere di Commercio e delle Amministrazioni Provinciali delle nostre montagne sollecitate e organizzate dall'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani. Questa ha intuito che il successo dell'accennata riforma legislativa è condizionata dall'intima collaborazione fra gli organi dello Stato e le forze locali. E' quindi da augurarsi che sia al più presto superato, anche in montagna, lo spirito eccessivamente individuale e il campanilismo che impediscono quelle forme associate e consorziate di cui il Conte di Cavour faceva la lode ed auspicava la diffusione sino dal 1853 all'atto della fondazione, da lui promossa e tenacemente voluta, dell'Associazione irrigua dell'Agro vercellese: «L'esperimento che vi è proposto ed a cui prendono parte 3500 agricoltori riuniti in associazione voi dovete approvarlo, non solo in vista dei vantaggi economici e finanziari che esso reca, ma altresì perchè è un gran fatto nuovo, non solo in questo paese, ma oserai dire in tutta l'Europa, atteso che questa sarebbe la più larga applicazione dello spirito di associazione che si sia sinora fatta in agricoltura. Se questo riesce, o Signori, se noi giungiamo a costituire un'associazione di 3500 agricoltori, questo esempio produrrà un immenso effetto sugli agricoltori di altre provincie e farà sì che non sarà difficile il costituire associazioni agricole non solo allo scopo di irrigare terreni, ma nell'intento di compiere varie imprese le quali possono tornare a vantaggio ed utilità grandissima dell'agricoltura».

le utenze e il recupero delle colature, distribuisce ai suoi utenti una quantità di acqua superiore di quasi il 50% di quella che riceveva agli imbocchi.

Simili miracoli possono ottenersi, anche nel nostro campo, solo dallo spirito cooperativo vincendo l'aspirazione degli interessi locali della montagna, in cui ogni valle, anche se piccola, tende a costituire un mondo a se stante.

**CARLO PETROCCHI**

Presidente

On. del Consiglio di Stato

## Ordine del giorno del Congresso

- 1) Elezione Ufficio di Presidenza del Congresso e approvazione del Regolamento.
- 2) a) Relazione del Segretariato Generale sui compiti e sulla organizzazione dell'Unione nel quadro di una nuova politica montana;  
b) Relazione sulle funzioni e sugli sviluppi dei Consorzi fra Comuni nell'ambito dei Comprensori montani;  
c) Relazione sulla situazione igienico-sanitaria in montagna ed esame delle possibili soluzioni in proposito;
- 3) Discussione generale sulle relazioni. Nomina e lavori delle seguenti Commissioni:  
a) Commissione per l'esame del progetto di Statuto dell'Unione.  
b) Commissione per l'esame della legge 25 luglio 1952, n. 991 alla luce delle prime esperienze;  
c) Commissione per l'esame della legge 27 dicembre 1953, n. 959, con particolare riguardo al problema della delimitazione dei bacini imbriferi e dei costituenti Consorzi fra Comuni.
- 4) Approvazione dello Statuto e delle mozioni conclusive dei lavori.
- 5) Elezioni del Consiglio Nazionale e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Unione.

La cerimonia inaugurale del Congresso si svolgerà nel salone della Protomoteca in Campidoglio alle ore 10.

Le sedute successive avranno luogo nella sala del palazzo dei Cavalieri del S. Sepolcro Via della Conciliazione 33.



# IL CONGRESSO

Dall'Enta al Monte Bianco, dalle Alpi Giulie al Gennargentu, da tutta la dorsale appenninica all'Aspromonte e alla Sila, dalle zone depresse della Langga a quelle delle argille volterrane e romagnole, sarà a giorni un gagliardo affluire di sindaci della montagna a Roma, madre comune.

Provenienze da luoghi più o meno disagiati, più o meno analoghi per caratteristiche di altitudine, di clima, di consuetudini locali, ma uno è l'arrivo, il richiamo, uno e comune il problema, quello d'una migliore esistenza che — lo si è ormai ben intuito — molto è legata ad una migliore organizzazione ed intesa fra lo Stato e gli individui o consorzi di individui, fra questi e gli enti locali (Camere di Commercio ed Amministrazioni Provinciali soprattutto), fra questi e lo Stato. Vengono i montanari a dimostrare la maturità di questa esigenza, a discuterla certo, e fanno già intendere, per le adesioni che hanno inviato, per le notizie che di continuo richiedono, per le intenzioni che han-

no manifestato a chi dell'UNCHEM li ha visitati, in fretta, alla meglio, qua e là per l'Italia, che la loro assise del 23 maggio a Roma — più che un preordinato convegno — è un incontro determinato da una necessità, la quale naturale appare nello sviluppo logico del cammino che ha portato i problemi montani al fatto storico, ormai acquisito, della impostazione come esigenza nazionale e della realizzazione delle premesse per la loro sicura risoluzione. Gli amministratori provinciali e i dirigenti delle Camere di Commercio non sono stati da meno dei sindaci: è stato, quello degli ultimi giorni, tutto un riunir di giunte, ed un deliberare di adesioni. Le abbiamo avute le prove dell'ansia e della speranza di questa meravigliosa vigilia! Alla nostra visita fu ovunque richiesta la permanenza più lunga per una più dettagliata preventiva disamina dei singoli problemi, per riunioni pre-congressuali regionali preparatorie, impossibili per la tirannia del tempo. Si discuteranno a Roma, allora, le

possibilità della più stretta collaborazione provinciale e nazionale tra consorzi di comuni ed enti locali, per superare il campanilismo eccessivo di singoli Comuni o pur anche di piccole frazioni, l'individualismo chiuso e diffidente, l'uno e l'altro sfocianti in un apatico, quasi fatale immobilismo, che ha segnato un decadimento tanto più rapido dell'economia in montagna quanto più celere è andata sviluppandosi l'economia in pianura, sotto la pressione di una evoluzione tecnica audace e tempestiva.

Non dobbiamo ora diffonderci su questa improverabile nuova istanza della politica montana; c'è il discorso dell'On. Girauda che i montanari hanno letto. La relazione dell'Onorevole Segretario Generale tornerà, del resto, sull'argomento vitale e urgente. A noi preme, in quest'occasione, dare cenno del quadro della trepida attesa, nella sede centrale dell'UNCHEM, attesa ora festosa ora snerbante per la febrilità della macchina già in moto, che si

farà sentire più che con i discorsi con la rassegna delle voci più significative e autorevoli delle provincie montane, eco sempre viva di quelle degli apostoli della montagna, dei

Sono ormai a fuoco i problemi montani, e anche notevolmente avviati. Era destino che l'Italia, proprio dopo essere stata impoverita e stremata da un duro trattato di pace e

lementi per lo sviluppo ed il perfezionamento dei principi e delle provvidenze che la legge contiene. E' la prova che il montanaro sa vedere anche oltre i mezzi, ad onta di molte persone, anche qualificate, le quali mutilano e snaturano l'integralità dei suoi problemi. Vuole il montanaro creare l'intesa con gli enti per cooperare, e la spunterà anche se — per dirla con Cavour all'Associazione irrigazione Ovest Sesia — «i Lomellini faranno il diavolo contro il progetto dell'Associazione».

Ecco il Congresso che politici e tecnici, con ardente fede ispirata alla tradizione dei precursori hanno oggi ideato e voluto, confortati dalla consapevolezza della concorde e ferma volontà dei montanari italiani!

Possa l'Unione dei Comuni e degli Enti Montani veramente e finalmente unire!

**ERCOLE BRUNO**  
della Direzione Generale  
Economia Mont. e Foreste

## Trenta miliardi per la montagna meridionale

Il Ministro Medici, prendendo la parola al VII Congresso Provinciale dei Coltivatori Diretti di Campobasso ha dedicato il suo discorso ad illustrare i problemi economici della montagna del Mezzogiorno, che rappresenta la parte più cospicua delle terre meridionali. A differenza delle contrade montane dell'Italia settentrionale, dove prevale il bosco ed il pascolo, nel Mezzogiorno d'Italia sono prevalenti i terreni da semina.

«Da ciò la necessità — ha aggiunto testualmente il Ministro — di creare un'agricoltura moderna e razionale nelle montagne del sud che, dal Gran Sasso all'Acrocoro Silano e dal Matese all'Aspromonte, ospitano la parte più notevole della popolazione del Mezzogiorno».

Il sen. Medici ha concluso il discorso annunciando, anche a nome del Ministro Campilli, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che sono stati stanziati 30 miliardi per finanziare le opere previste dall'art. 3 della legge per la montagna.

## STATO DI APPLICAZIONE della legge per la montagna

### STANZIAMENTI EFFETTUATI:

per mutui	3 miliardi
per contributi	6 »
per comprensori	3 »
per acquisto terreni nudi	2 »

**OPERE EFFETTUATE:** N. 3.000 per circa lire 2 miliardi e ottocento milioni. Già effettivamente pagate lire 1 miliardo e mezzo. Il 70% risulta speso per costruzioni o ripristino case rurali, per il resto figurano: miglioramento pascoli montani, ricerca e utilizzazione di acqua a scopo irriguo e potabile, acquisto di bestiame e di sementi selezionate, piantagioni, fertirrigazione e irrigazione a pioggia, strade interpoderali, linee elettriche di interesse rurale, dissodamento terreno con mezzi meccanici, sistemazione idraulico-agraria, rimboschimenti, impianto vivai per razze elette.

Per i comprensori di bonifica si è iniziata la costituzione dei consorzi e intanto quelli già esistenti stanno facendo il piano generale con progettazione ed iniziale esecuzione delle opere a totale carico dello Stato.

Il Comitato speciale per le bonifiche ha esami-

nato e dato parere favorevole ad un primo gruppo di comprensori ex novo:

Valli del Leno	— Trento
Alto Fersina	— Trento
Ala	— Trento
Prealpi Giulie	— Udine
Panaro	— Modena
Fanante e Chiusa	— Pesaro
Cesano	— Pesaro
Alto Montone	— Forlì
Noce	— Potenza

Per altri sedici comprensori di bonifica montana è in corso l'esame delle proposte di costituzione ex novo.

Preferito dai montanari il contributo: in Italia settentrionale questo è stato chiesto per 2/3 della somma erogata.

La difficoltà di garanzia reale e la frequente indisponibilità di danaro per l'ammortamento del debito dovuta al tipo di economia familiare, cioè di consumo e non di scambio, nella piccola azienda montana, hanno determinato scarsa richiesta di mutui.

Luzzati, dei Raineri, dei Micheli, di quelle dei tecnici e dei maestri della scienza economica, dei padroni del giure della bonifica, dei Serpieri, dei Petrocchi, degli Iandolo.

«Quello della montagna è un problema che ci sta particolarmente a cuore ed alla sua soluzione intendiamo dedicare ogni cura, involgendo aspetti morali, sociali e politici di vasta portata che riguardano sei milioni di lavoratori. Possiamo assicurare che l'attuazione della Legge 25 Luglio 1952 N. 991, sta già dando i suoi primi frutti e che l'influenza maggiormente ne sarà sentita non appena entrerà in piena esecuzione il piano decennale che, come tutti i piani tecnici, è rallentato all'inizio dalle esigenze tecniche della programmazione. Con l'esecuzione della legge verranno anche corrette le eventuali discordanze che un piano generale inevitabilmente presenta con le situazioni locali, in modo da venire incontro a tutte le specifiche esigenze delle singole zone».

(Dal discorso pronunciato alla Camera il 10 Marzo 1954 dal Presidente del Consiglio On. Scelba).

# Dalle aziende per la gestione dei beni montani alle "Condotte montane"

I Comuni italiani posseggono in totale ha. 3 milioni e 500.000 circa di terreni di cui il 73,7% situati in montagna. Tale superficie è boscata per circa la metà, per il resto è pascoliva e costituita da incolti produttivi.

Non è chi non veda come dall'oculata gestione di questo enorme capitale dipenda buona parte dell'economia generale della montagna italiana, oltreché il buon assetto di tanti bilanci comunali.

Come provvedono gli Enti proprietari a questa amministrazione? Generalmente rimettendosi interamente allo Stato che, a mezzo del suo Corpo Forestale, oltre a interessarsi come servizio di istituto della tutela di tali beni ai fini dell'applicazione della legge, accetta via via l'incarico di scegliere i boschi da utilizzare, redigere i progetti di taglio, misurare i prodotti ecc. Provvede poi anche alla custodia per conto dei proprietari.

Per la legge 30.12.1923, n. 3267 il Corpo Forestale dovrebbe soltanto proteggere i boschi vincolati, comunali o no, dalla distruzione e dai danneggiamenti; inoltre coadiuvando la Prefettura nella tutela dei Comuni, dovrebbe approvare le utilizzazioni anche ai fini del valore di alienazione, oltreché collaudare i tagli effettuati.

E invece deve interessarsi anche di tutta l'altra attività che si riferisce alle gestioni dei beni silvopastorali dei Comuni per la semplice ragione che questi Enti non hanno le capacità tecniche di gestirli direttamente.

La legge forestale suddetta intese avviare a questa manchevolezza e dette la possibilità di creare Aziende e Consorzi per la gestione dei boschi e dei pascoli comunali, prevedendo contributi statali fino al 50% della spesa necessaria a sostenere il pagamento dello stipendio di un tecnico forestale idoneo e del personale di sorveglianza necessario per la custodia di questo patrimonio terriero; al Corpo Forestale statale sarebbe rimasta la tutela superiore ai fini del rispetto della legge.

Sembrava questa un'iniziativa magnifica, in un certo senso anche indirizzata, avanti lettera, ad un utile decentramento amministrativo, un'iniziativa che avrebbe dovuto dare ai Comuni un maggiore senso di responsabilità e alleggerire i forestali dello Stato da gravosi compiti non essenziali per la difesa della selvicoltura.

Ma purtroppo per varie cause, non ultima la incomprensione dei Comuni, restii a sostenere la loro quota di spesa anche per un loro così chiaro interesse, almeno morale, la legge rimase quasi inoperante. Qualche Azienda si costituì ma soltanto pochissime rimasero in funzione dopo il primo periodo. Talvolta se ne è dovuto negare la rinnovazione da parte dello Stato, perché con la costituzione dell'Azienda, qualche Comune riteneva di poter fare a meno di seguire le disposizioni forestali.

La legge sui territori montani del 25 luglio 1952 ha ripreso giustamente il concetto, anzi lo ha ampliato di molto. E proprio per questo ampliamento, oltreché per il nuovo sviluppo preso dai concetti o-

culatamente «centrifughi» dell'amministrazione in genere, si pensa che l'iniziativa avrà ben altro successo di quello ottenuto dalla legge del 1923.

Con le nuove disposizioni il contributo viene elevato al 75% ed è concesso su tutte le spese da sostenersi, oltre che su quelle per il personale; condizione indispensabile per questo è che i direttori dell'Azienda si interessino, oltre che della gestione dei patrimoni degli Enti, anche dell'assistenza tecnica forestale, agraria e zootecnica per tutto il territorio del Comune o dei Comuni proprietari.

E' questo un notevolissimo progresso nel campo del miglioramento degli indirizzi culturali in montagna.

Lo Stato si è sempre interessato e si interessa della selvicoltura e della zootecnica montana a mezzo degli uffici forestali e agrari, ma non può certo scendere in ogni località a quei dettagli che sono spesso più necessari delle linee direttive generali per far seguire ad un proprietario un indirizzo culturale più giusto di un altro. Sarebbe come se si volesse pretendere di curare i

malati di un comune montano a mezzo dei consigli o delle saltuarie visite del medico provinciale! E se la deficienza nel campo culturale si è notata e si nota infinitamente meno di quello che si sarebbe notata in campo medico, ciò è dovuto unicamente al fatto che invece di uomini si tratta di altri ammalati: di terreni abbandonati o supersfruttati, di colture non idonee al terreno ed al clima, di sementi inadatte a buone produzioni, di boschi troppo utilizzati o trascurati, di incolti che potrebbero dare un reddito e non lo danno e di allevamenti sbagliati nella razza prescelta o nella tecnica seguita: tutti «malati» che non parlano...

Bisogna che al medico provinciale, siano affiancati i «medici condotti» che vivono la vita della montagna interessandosi di uno o più Comuni e che, senza abbandonare i contatti con i centri, per seguire i progressi della scienza e della tecnica e per trovarsi sempre in armonia con le direttive generali, scendano al particolare ed insistano, «malato per malato», nella cura necessaria fino a «completa guarigione», anche



COREZZO (Arezzo) - Acqua in casa... e cucina civile oltre i 1000 m., grazie alla Legge della Montagna

vincendo con la persuasione la volontà degli interessati, che spesso è istintivamente contraria a ciò che viene consigliato per il proprio bene.

Per uscire di metafora, bisogna che si diffonda in montagna il desiderio di avere sul posto il tecnico agro-silvo-pastorale, in una parola il tecnico dell'economia montana, nelle cui mani affidare l'applicazione pratica delle direttive delle coltivazioni e degli allevamenti, emancipando i montanari dall'unica dipendenza tecnica dell'ufficio statale, lontano non solo per la distanza materiale che corre fra il paese e la città, ma spesso anche per l'inesistenza o la labilità di quel legame spirituale che deve stringere il consigliere a chi di consigli ha bisogno.

Anche le Aziende ed i Consorzi per la gestione dei patrimoni comunali debbono intendersi indirizzati verso quel sano decentramento che pervade lo spirito moderno. Decentramento concepito non solo nel senso di aiutare lo Stato impegnato in questioni importanti di carattere generale, sostituendolo in tutto quello che non ha interesse essenziale, ma anche nel senso di perfezionare l'attività con la possibilità di poter studiare più da vicino e più a lungo i problemi locali, ciascuno dei quali ha caratteristiche diverse, e di risolverli nel modo migliore nel quadro dell'interesse superiore del Paese.

G. CAPPUCINI  
della Direzione Generale  
Economia Mont. e Foreste

## I problemi sanitari della montagna al Convegno di Como

Nel quadro dei convegni locali di preparazione al I Congresso Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, si è tenuto il giorno 10 c.m. in Como, organizzato dall'Associazione delle Comunità Montane, un Convegno per l'esame della situazione sanitaria in alcune zone della montagna lombarda.

Al Convegno, presieduto dall'avv. Gilberto Bosisio, Presidente della Amministrazione Provinciale di Como, hanno partecipato: per la provincia di Bergamo l'avv. Rinaldi, Presidente dell'Ente per la Montagna Bergamasca, il dr. Ronzoni, Assessore alla sanità, ed il dr. Giannattasio, Medico Provinciale aggiunto, i dott. Lombardo e Stoppani, Veterinario Provinciale e Veterinario Provinciale aggiunto, il prof. Sticca, Direttore Sanitario dell'ONMI, il prof. Bindà ed il dr. Giulini, Sindaci dei Comuni montani di Nesso e di Gera Lario, il dr. Della Bona, della A.P., per l'UNCEM era presente il dr. Pezza, direttore dell'Ufficio Centrale.

Il Convegno ha esaminato la situazione sanitaria da un punto di vista strettamente tecnico e pratico, quale poteva consentire la presenza di sanitari investiti di responsabilità provinciali e di responsabilità di amministrazioni di Comuni.

Dall'esame della situazione locale si è potuto così giungere a delle conclusioni che pensiamo possano essere valide per tutta la montagna italiana.

Infatti dal Convegno è emerso come il miglioramento della situazione sanitaria nei Comuni montani possa venire soltanto attraverso il decentramento di funzioni su un piano provinciale, interessando direttamente al problema della

organizzazione sanitaria le Amministrazioni Provinciali. E' stata rilevata di conseguenza la necessità che la Legge Lucifredi sul decentramento amministrativo preveda l'opportuno decentramento dei servizi sanitari.

Per quanto riguarda le condotte mediche di montagna, i convenuti hanno rilevato che il problema principale da risolvere è quello di assicurare una certa continuità di titolare alle condotte stesse: tale continuità potrebbe ottenersi assegnando ai medici delle condotte montane uno stipendio maggiore, che non dovrebbe però gravare sul bilancio dei Comuni o dei Consorzi, ma dovrebbe essere a carico d'una speciale cassa di compensazione gestita dalle Amministrazioni Prov.li.

Altra importante questione esaminata nel Convegno è stata quella delle assistenti sanitarie, che in montagna potrebbero avere un'importantissima funzione, non solo nella cura dei malati, ma nella prevenzione delle malattie mediante la diffusione dei principi igienici e la sorveglianza sulla osservanza di essi.

I convenuti si sono trovati concordi nel rilevare che i bilanci comunali non possono assumere i nuovi oneri che conseguirebbero alla assunzione su vasta scala di assistenti sanitarie: pertanto i compiti di queste potrebbero venire affidati a insegnanti o a suore o ad ostetriche, appositamente preparate mediante opportuni corsi di specializzazione.

A queste assistenti sanitarie, chiamiamole così, ausiliarie, potrebbe essere affidato in custodia un armadio farmaceutico, laddove non esistesse farmacia.

Il Convegno ha poi esaminato la situazione degli Ospedali; mentre ha rilevato che la istituzione di infermerie di consorzio sarebbe consigliabile dal punto di vista della immediatezza dell'intervento, tale istituzione può lasciare dubbi sulla efficacia degli interventi stessi, qualora queste infermerie non fossero adeguatamente collegate a mezzo di autoambulanza cogli ospedali di II categoria.

In questo senso i convenuti sono stati concordi: in montagna possono essere utilissime le infermerie con il compito di primo intervento, di prima diagnosi e di smistamento ed, eventualmente, per il ricovero dei cronici già diagnosticati. Importante poi potrebbe essere la funzione di tali infermerie come reparto maternità a disposizione delle ostetriche. Tutto ciò sempre subordinato alla istituzione di un pronto servizio di autoambulanza.

Il Convegno ha poi esaminato le possibilità della costituzione di speciali Mutue provinciali di Comuni montani, al fine di garantire i bilanci dei piccoli Comuni dalle improvvise e gravose spese delle ospedalità: su questo argomento i convenuti hanno riconosciuto di doversi procedere ad un più accurato esame, anche alla luce di esperienze di mutue similari già esistenti in altri paesi.

Sulla situazione veterinaria è stato riconosciuto indispensabile che il problema debba essere affrontato alla base: non solo prevenire le malattie degli animali, ma addirittura procedere alla cura preventiva dei pascoli, bonificandoli, arricchendoli, ove occorre, dei necessari sali, ecc.

I singoli convenuti hanno poi dato notizia delle iniziative nel campo medico-veterinario, attualmente in atto o in progetto nelle singole zone.

E' sintomatico come, anche nel campo sanitario, la prima necessità che viene rilevata in un Convegno di tecnici sanitari, sia quella del decentramento di funzioni direttive e di coordinamento alle Amministrazioni Provinciali.

E' inutile qui ripetere quanto da tempo andiamo sostenendo sulla necessità del decentramento amministrativo.

Ci limitiamo a rilevare come questa necessità venga affermata e ribadita ogni volta che si prende in esame uno dei molteplici aspetti del problema della montagna.

VITTORIO OLIVELLI  
Direttore Resp.  
TIP. PROVERA - NOVARA

## Chi lascia la strada vecchia per la nuova...

Mi si chiede una pagina intorno ad un tema che ho, tempo addietro, appena enunciato, ma che vorrebbe, per destare interesse, e più, per convincere utilemente, una trattazione diffusa e meditata.

L'indagine compiuta dall'Istituto Superiore di Psicologia Sociale fra «le guide» dei montanari e lo studio comparato degli Statuti medioevali delle Valli Alpine con le moderne Costituzioni di alcuni Cantoni Elvetici, hanno rivelato verità valide a conferma che, per chi la sa studiare, la storia può ancora essere maestra di vita.

Di là l'interesse per queste ricerche che rientrano nel campo della sociologia applicata con metodo storico; poi, quel che più importa, la possibilità di trarne deduzioni ammonitrici per il buon governo della montagna.

La diagnostica si fa spesso sulla esclusiva base dei numeri; questi sono necessari indici di molti fenomeni; ma occorre fissare alcuni altri fenomeni che i numeri non rappresentano, anzi falsamente profilano; primo fra tutti quello afferente alla qualità delle persone che costituiscono la superstita popolazione montana.

Superstite, perchè residua da secolari esodi, prima, qualitativi, poi, anche quantitativi; la popolazione montana è, nella razza, quella che fu; dal piano non sono avvenute in questi ultimi secoli, migrazioni alla montagna; viceversa, dai monti sono scesi molti singoli e molte famiglie; sono scesi i più dotati e non sono risaliti; la montagna ha ricevuto e riceve dal piano, quali «guide» in linea di massima, i meno dotati; coloro poi che hanno sufficienti mezzi, rimangono in montagna il minor tempo e ne evadono appena possono.

Questo fenomeno, da se-

coli, costantemente aggravato, è il fattore umano più attivo nel determinare la depressione della popolazione montana ed in genere, di quella delle aree dette depresse.

Ma chi studia le Costituzioni delle nostre Valli Alpine, quali erano 5, 6, 7, secoli addietro, e s'accora nel vedere che anche nelle Valli della Regione Trentino-Alto Adige si vuol distinguere ciò che è ancora vivo nelle secolari abitudini tradizionali della popolazione, e risponde ad esigenze basi di una legislazione saggissima che si vuole stupidamente distruggere, fa rilevare che dovrebbero interessare il legislatore moderno che abbia il coraggio di ripercorrere a ritroso la strada percorsa dalla popolazione nel suo esodo dalle Valli alpine.

Leggiamo gli Statuti della Val Maira, della Val Perosa, della Val Sesia, Inferiore e Superiore, della Vall'Intrasca, della Val Seriana, della Val di Vedro, della Val Trompia, della Val Brembana, della Val Crosia, della Val Tellina, della Val Camonica, della Val di Scalve, della Val di Non, della Val del Sole, della Val di Nure, della Val Sugana, della Val Formazza, delle Valli Ticinesi, e confrontiamo i testi, indaghiamo le ragioni sto-

riche di quelle regolamentazioni maturate e perfezionate attraverso l'esperienza plurisecolare di consuetudini, fino alla codificazione; analizziamone la stratificazione storica attraverso vicende diverse da regione a regione e sotto varie influenze etniche; filtriamo i risultati di queste comparazioni per distinguere quanto è comune e quanto è particolare, e poi accingiamoci al lavoro più penoso.

Facciamo, cioè, l'indagine sulle conseguenze della progressiva spogliazione che i domini politici, successivi all'antico regime di assoluta o quasi assoluta libertà ed indipendenza di quelle Valli, hanno perpetrato; errore questo, comune a tutti i domini accentratrici, fossero essi monarchici o repubblicani, assoluti o liberali-democratici.

Un confronto fra gli Statuti Vallis Mairanae a rivo Brescino supra e quelli Vallis Camonicae, e fra le vicende storiche delle due Valli, quelle, sotto il dominio dei Marchesi di Salvoza, indi, dei Duchi di Savoia e del Regno, questa, sotto il dominio della Serenissima, dà non poche sorprese con la manifesta affinità di tutto l'ordinamento e dei suoi istituti, nelle antiche costituzioni; ne faccio un cenno, con la brevità richiesta da un ar-

ticoletto di giornale. Tutta la Valle è una Comunità di popolazioni e di terre, con un Gran Consiglio di Valle, corpo legislativo; della Comunità sono elementi costitutivi, in Val Maira le tredici *villae vetulae* o *villarii*, in Val Camonica sei *plebati* o *loci, terrae vel universitates*.

La *villa* come il *plebatus* elegge proprii *consules*, e l'assemblea dei *Consules* governa la Valle; dai 18 ai 70 anni, ogni valligiano è soldato ed occorre alla chiamata sotto la sua bandiera; in Val Maira il Consiglio nomina il *Potestas* ed in Val Camonica, il *Syndicus*, ossia il presidente del governo della Valle; ogni *villa*, come ogni *plebatus* ha le sue consuetudini o *servate* in quanto non derogano dagli Statuti generali della Valle; il godimento comune dei pascoli, dei boschi, delle acque, è regolamentato in modo un po' diverso, ma unitario; tutta l'attività della popolazione nei rapporti famigliari, nei rapporti economici, nella vita individuale e collettiva, civile, commerciale, penale, è ispirato alle esigenze della convivenza nella Valle, della difesa della sua libertà e della sua indipendenza.

Negli Statuti della Val Camonica, l'*Advocatus Vallis* eletto dal Consiglio è il difensore della Valle, nei confronti della Città di Brescia, prima, di Venezia poi, nonché il tutore dei poveri, dei carcerati, dei perseguitati, che siano senza difesa; in quelli della Val Maira i *Sindaci communis et libertatis* eletti dal Consiglio sono i difensori del Diritto di tutti e di ognuno, contro ogni tentativo esterno od interno.

La giustizia è amministrata dai *consules* con procedura celere, più rapida del giudizio su certe materie, per esempio, di sala-

Occorre che la misura del contributo statale sia elevata, urge che sia risolto il problema della manutenzione delle strade per impedire che un patrimonio nazionale si depauperi in modo irreparabile, come purtroppo oggi avviene per l'impossibilità di mantenerlo. Un'esperienza estremamente interessante si è avuta in Italia in questi ultimi anni, con la costituzione di Consigli di valle sorti in provincia di Cuneo, Bergamo e in altre provincie d'Italia. Questi Consigli di valle, che hanno fra l'altro risolto in forma consortile il problema dell'Ufficio tecnico, meritano di essere seguiti con ogni attenzione e sostenuti nella loro opera. Così come occorre continuare a sostenere l'Unione Nazionale dei Comuni montani che si propone di approfondire e far conoscere i problemi dei Comuni montani, indicando i mezzi legislativi per affrontarli e risolverli in modo adeguato.

on. RUSSO

ITALO MARIO SACCO

# Quando i montanari ci si mettono.....

NOVELLA

L'episodio che narro è descritto in una vecchia pergamena del Trecento.

Si tratta di questo. Nel paese B. della prealpe lombarda era nato confitto tra il Conte feudatario ed i suoi sudditi per causa di una strada: il conte voleva ricostruire quella che menava alla città di C., che era città marchionale e centro della resistenza feudale; i sudditi volevano invece si costruisse la strada che menava alla città di R., sede di libero comune.

Si trattò a lungo tra l'uno e gli altri, ma senza frutto. Il conte non voleva a niun costo che i suoi sudditi stringessero relazione colla gente di Comune, ostilissima ai feudatari ed ai loro sistemi che negavano la libertà; quindi di nessuna strada verso il Comune.

Un giorno di festa finalmente, uscendo dalla messa, quei contadini, fraternamente uniti, si assembrarono sul sagrato e, spedite a casa le donne, tennero parlamento.

« Il sig. Conte, che Dio conservi — concionò il più anziano — rifiuta di permetterci di fare la strada per R. e non vuol sapere di qualsiasi concorso. Che dobbiamo fare? »

« Resistergli! » gridarono tutti ad una voce.

« E come? », riprese lo anziano.

« Rifiuteremo di lavorare per le sue corvé, ri-batteremo alcuni. Le corvé erano per tre giorni la settimana. »

« Si potrebbe fare — riprese l'oratore. — Ma siamo pronti ai suoi castighi, al carcere, alla fame, al trabocchetto del castello? Dura condizione è la nostra: o servire o morire. Però, se non fosse delle mogli e dei figli, io stime-rei che sarebbe meglio morire che vivere alla mercé del conte ed in miseria. »

« Mandiamo in salvo le mogli ed incrociamo le braccia! » gridò un giovanotto.

« Non mettiamo più figli al mondo! », esclamò di rincalzo il sacrestano gobbetto, che aveva cercato moglie in tre contee, in-vano.

« Se non nascono agnel-li muore il gregge », sen-tenziò un vecchio.

« E il padrone va alla malora », gli ribatté un coetaneo.

« Io credo tuttavia — riprese l'oratore — che il conte ci farà la strada prima che il gregge sia spen-to. »

E così fu deciso di man-dare le donne fuori della contea, di impegnarsi a non andarle a vedere, di non fare nuovi matrimoni, di mettere guardie notturne alle porte del paese perchè nessun uomo venisse meno all'impegno.

Quel giorno era la festa dell'Annunziata, e manco a farlo apposta il curato aveva lodata la virtù della castità e della continen-za. Infervorati quindi da lui a farsi dei meriti da-vanti a Dio e dal dispetto contro il conte a non met-tere più figli al mondo per servirlo, i contadini ave-van preso concordati quel solenne impegno.

« Bravi, figliuoli! » esclamo il curato, che li aveva seguiti dalla finestra della canonica, che dava sul sa-grato. « Ma ci starete? ».

« Sì! », urlarono quelli.

« Lo giurate? ».

« Lo giuriamo! », ed o-gnuno stese il braccio ver-so di lui.

Il curato si tolse la pa-palina e disse con tono so-lenne:

« Dio vi benedica! ». E fece un gran segno di cro-ce nell'aria.

\*\*\*

Il Conte venne informa-to del giuramento a mez-zogiorno, quando stava consumando, col più bel-l'umore del mondo, un lau-tro pranzo insieme con al-cuni signorotti dei borghi vicini, e proprio sul pun-to che levava a cielo l'ub-bidienza, la sottomissione, la fedeltà dei suoi sudditi. Sentendo quella nuova, si fece scuro in volto, roteò intorno due occhi invipe-riti e diede un formidabi-le pugno sulla tavola.

Al pugno seguì qualche attimo di profondo silen-zio, rotto dal solo rumore delle mandibole degli in-vitati.

« Fedeli! — disse ironi-co il commensale che se-deva alla destra del Conte — Fedeli al giuramento ».

« Gielo darò io il giura-mento! — sbuffò il Conte. — Gielo darò io! ».

« Va là — gli fece il commensale che gli stava a manca. — Son giuramen-ti che non si osservano! ». « Non si osservano?! — fece il Conte. — Voi non conoscete quanto son ca-parbi questi montanari. »

« Quindici giorni! — disse il quarto invitato, alzando il braccio ed allar-gando la palma della ma-no. — Quindici giorni e le donne saranno richiama-te. »

« Ecco, ecco che se ne vanno! — gridò il baronet-to che stava seduto dirim-petto ad una finestra spalancata sopra il paese — se ne vanno! » e si alzò e al-lungò il collo per meglio vedere.

A quel grido ed a quel gesto tutti si volsero a quella finestra; e videro allibiti gruppetti di donne avviarsi con fagotti verso la porta del paese. Era la avanguardia. Tre giorni dopo il borgo parve un monastero.

Il Conte si sentì offeso. Avrebbe voluto ordinare la chiusura delle porte, ar-restare, fustigare, dare un esempio di quello ch'era capace ed in diritto di fare. Ma i commensali lo calmarono persuadendolo ad attendere con pazienza.

« Quindici giorni — gli ri-peterono — e vedrai che è una buffonata da conta-dini in carnevale. »

Quando la domenica se-guente si recò a Messa non vide che uomini: uomi-ni lungo la strada, uomini sul sagrato, uomini in chiesa. Neppur l'ombra di una sottana.

Giunse la Pasqua, e le donne non tornarono; giunse la Pentecoste, e le donne non si videro; ven-ne la sagra del paese e parve un mortorio. Giunse il Natale... un anno intero e il giuramento tenne in pieno.

Il Conte si impaurì. De-cise pertanto di recarsi dal Marchese, capo del consor-tile nobiliare, nella città di C., a prendere consiglio sul da farsi.

\*\*\*

Un mattino d'aprile fu visto uscire dal castello, scortato da quattro sgher-ri armati, la barba ispida, gli occhi torvi, il cappello piumato tirato sulla fron-te. Sbofonchiava ad ogni incontro di contadini e frustava il cavallo con ira, vedendoli inchinarsi pro-fondamente al suo passag-gio.

Il Marchese lo stette a sentire con molta attenzio-ne, dimostrando di com-prendere la gravità del ca-so, e radunò per consiglio il pievano, tre canonici ed il miglior dottore in utro-que che avesse sotto ma-no. La consulta fu lunga e la conclusione fu di fare appello al Vescovo dioce-sano, che aveva fama di Santo, perchè intervenisse presso i contadini e li ri-conducesse alla ragione.

Ma prima che il Conte mettesse in atto il consi-glio, ricorsero al Vescovo i contadini, mandandogli come oratore il loro cu-rato.

L'episcopio distava dal borgo due giornate di cam-mino a dorso di mulo. Il curato non ricusò né la fa-tica, nè, a quei tempi, il pericolo di quel viaggio. Si pose in cammino una fresca mattinata di mag-gio e, con l'aiuto di Dio, entrò sano e salvo nel cor-tile del vescovado, attaccò il mulo all'anello, e si fece annunziare.

Il Vescovo stava a quel-l'ora nel suo povero stu-dio, seduto ad un modesto tavolino, intento alla let-tura dei Santi Padri.

Quando lo avvertirono che il curato di B. doman-dava di essere introdotto da lui, alzò il capo dal li-bro ed esclamò: « Oh po-veretto! Così da lontano! » e pensò tra sé: « Che dia-mine sarà successo lassù? ».

Il curato entrò di buon passo nella sala, si piegò in un profondo inchino, e gli disse:

« Reverendissime domi-ne, i miei parrocchiani le chiedono grazia e prote-zione. »

« Che è accaduto, signor curato? ».

« Una cosa che deve riempire di gioia il cuore di vostra signoria. »

« Oh Dio sia benedetto! » esclamò il vescovo. E si fece attento.

« I miei parrocchiani han fatto giuramento di castità e di continenza. »

« O bravi! ».

« Bravi sì, reverendissi-me domine. »

« Tutti? ».

« Tutti gli uomini. Le donne son lontane dal paese. »

« E perchè questo giura-mento? ».

« Perchè non vogliono ».

più mettere al mondo dei servi del conte ».

« E che ha fatto, che fa il signor Conte? ».

Il Curato gli narrò per filo e per segno tutta la vi-cenda.

Il Vescovo lo stette a sentire con attenzione ed osservò: « Ma, caro Cura-to, un paese senza bambi-ni è una desolazione! Bi-sogna che il mondo cam-mini, ed a che servirà la vostra strada se non ci sarà poi chi la percorre? ».

\*\*\*

Alcuni mesi dopo, verso la fine d'ottobre, il Vescovo annunciò che dovendo passare per quella parro-cchia, vi si sarebbe intrat-tenuto per una benedizio-ne in Chiesa.

Che voleva dire quella breve fermata? Il Conte era stato da lui. Che venisse per sostenere le ragio-ni del Conte? Curato e parrocchiani stavano col cuore sospeso.

Gli andarono tuttavia incontro, come al solito, in processione, colle divise delle confraternite, sotto gli stendardi e la Croce; ma non avendolo incontra-to oltre un miglio fuori porta, si arrestarono sopra un poggetto, guardando innanzi se apparisse per riordinarsi. Ed ecco passa-re a galoppo sotto i loro occhi il Conte sopra un morello bardato di nuovo con la scorta di scherani, le corazze lucenti e le ala-barde alte sulle teste. Il curato si insospettì, e vo-lendo evitare che il Conte potesse intrattenersi a colloquio col Vescovo, gli cacciò dietro, quasi di corsa, tutta la processione.

L'incontro col Vescovo avvenne poco oltre. Il Conte gli fu presso, strinse le briglie e stette solenne in arcioni. Il Vescovo alzò la mano ingemmata e lo benedisse; quindi si volse al curato e gli fece cenno di avvicinarsi. Il curato corse saltellando, si pose accanto alla cavalcatura, si alzò sulla punta dei piedi, allungò il collo e fece ri-paro con una mano all'o-recchio. Quello che il Vescovo abbia detto nessuno

potè sentire: ma il curato fu visto illuminarsi in volto e volgere di scatto gli occhi al Conte e piegare lievemente il capo.

Qualche cosa di nuovo era dunque nell'aria.

La processione si rimi-se in moto, mentre tutte le campane presero a suonare.

In chiesa gli uomini fe-cero ala al vescovo, che avanzava verso l'altare, se-guito dal Conte e dal Cura-to.

Dopo una fervorosa pre-gghiera, il vescovo si volse, e fece cenno di parlare: « Figliuoli miei — disse con voce paterna — il Signore è stato buono con voi. Egli premia chi gli è fedele e chi in suo nome fa sacrifici e compie il be-ne. Lodate dunque il Si-gnor... e pregatelo che benedica alle vostre famiglie, alle vostre donne, ai vostri figli — e qui fece una pausa tra la commozione di tutti, cui i nomi cari avevan toccato il cuore; — pregatelo che benedica al vostro curato ed al vostro signor Conte illustrissimo, il quale vuole essere vostro padre e vi farà la strada che desiderate ». Così dicendo si piegò verso il Conte, che gli stava impetito al fianco, lo trasse a sé e l'abbracciò. Il Conte non osò resistere e pre-ssò così alla sprovvista, commosso egli stesso della commozione di tutti, fece un cenno di sicuro con-senso.

Allora quei poveretti non ressero all'impeto della gioia e si abbracciaro-no l'un l'altro che parve il giorno della resurrezio-ne. Piangevano come fanciulli.

Sedato il tumulto degli affetti (ah se le donne ed i figlioli fossero stati presen-ti!), il Vescovo intonò il Tedeum ed impartita la benedizione, riprese il suo cammino.

\*\*\*

La sera di quel giorno venne acceso sul culmine del borgo un grande falò. C'era intorno il curato, c'e-rano il sacrestano gobbetto, c'erano pochi altri; i più

eran corsi nelle contee vi-cine a riprendersi le mo-gli ed i figli, chi ce li aveva. E si videro tornare il giorno dopo sopra muli in-fiorati, su carri inghirlandati, cantando a squarcia-gola.

In breve tutti i focolari si ricomposero. Riprese la vita. Fu una nuova primavera del paese. Ed il Conte non ebbe mai tante riverenze e tante prove di affezione e tanta utile ob-bediencia.

« Quando i Santi ci met-

tono la mano — diceva il curato alludendo al Vescovo — le cose si conchiudo-no bene e prosperano ».

Infatti i raccolti dell'an-no successivo prosperaro-no stupendamente.

Anche quello dei figli.

Dodici ne nacquero: tut-ti maschi.

Si sposò anche il sacri-sta.

\*\*\*

La strada fu costruita ed esiste tutt'oggi.

MONTANUS

## Opere realizzate con i Cantieri di rimboschimento

- 1.) Sistemazione montana, vivai e rimboschimenti con buche e gradoni (terrazzamento) Ha. 121.750
- 2.) Rimboschimento con pianta- N. 267.500.000
- 3.) Piantine messe a dimora gioni e semine Ha. 81.430
- 4.) Semi messi a dimora nei rimboschimenti e nei vivai Kg. 1.671.000
- 5.) Strade di servizio (carreggiabili) Km. 1.537
- 6.) Strade di servizio (sentieri) Km. 22.615
- 7.) Chiudente in staccionate, filo di ferro spinato e siepi Km. 6.729
- 8.) Muri a secco (traverse e briglie nei torrenti) muri di sostegno mc. 1.926.000

Il totale dei cantieri di rimboschimento autorizzati nei predetti esercizi finanziari è di 6.222, con l'avviamento al lavoro di 376.945 operai disoccupati e per 33.994.313 giornate complessive di lavoro, con una spesa a carico del Ministero del Lavoro di L. 26.158.595.808.

Per avere il costo totale delle opere, occorre valutare la spesa a carico del Ministero dell'Agricoltura e Foreste per fornitura piantine, semi, interventi atti a garantire il buon esito dei cantieri, indennità di occupazione di terreni ecc. Tale onere per il complesso delle opere di rimboschimento, sistemazione montana e vivai forestali, si può valutare in L. 2.170.000.000. Inoltre, sempre ai fini del calcolo del costo totale, occorre tener conto dell'onere gravante sugli Enti gestori, per materiali, concimi, attrezzi di lavoro, spese di trasporto e retribuzione mano d'opera specializzata, in complessivi 7 miliardi. Ne consegue, pertanto, che il costo totale delle opere realizzate coi cantieri di rimboschimento può valutarsi in L. 35.328.595.808, di cui L. 26.158.595.808 sostenute dal Ministero del Lavoro.

eran corsi nelle contee vicine a riprendersi le mogli ed i figli, chi ce li aveva. E si videro tornare il giorno dopo sopra muli in-fiorati, su carri inghirlandati, cantando a squarcia-gola.

In breve tutti i focolari si ricomposero. Riprese la vita. Fu una nuova primavera del paese. Ed il Conte non ebbe mai tante riverenze e tante prove di affezione e tanta utile ob-bediencia.

« Quando i Santi ci met-

## L'Aquila

# Convegno provinciale della montagna

Organizzato dalla Camera di Commercio, ha avuto luogo a L'Aquila il 4 e 5 maggio, nel Salone della Amministrazione Provinciale, il Convegno Provinciale della Montagna.

Aperto dal saluto del Prefetto, del Presidente della Amministrazione Provinciale, del Sindaco di L'Aquila e del Presidente della Camera di Commercio, il Convegno ha tenuto i suoi lavori in una atmosfera di viva partecipazione ed interesse da parte dei presenti.

Cinque le relazioni svolte rispettivamente dall'on. Giraud: Valore del decentramento amministrativo per le zone montane; dal dr. Panegrossi, della Direzione Generale della Economia Montana e delle Foreste: La Legge della Montagna nella sua applicazione; dall'on. professor Rivera: Cause dello spopolamento della montagna; provvidenze per la pastorizia e l'armentizia; dal dr. Pietro-stefani: turismo come fattore di incremento nella economia montana.

## IL CONSORZIO DEI COMUNI MONTANI della Pre-Silla costituito a Savelli (Prov. di Catanzaro)

Su iniziativa dell'avv. Fazio, Sindaco di Savelli, il giorno 3 aprile i Sindaci dei Comuni montani di Savelli, Verzino, Carfizzi, Cerenzia, Castelsilano e Caccuri si sono riuniti a convegno per esaminare i proble-mi di interesse comune.

Constatato come i Comuni della Pre-Silla non abbiano ancora avuto modo di beneficia-re delle provvidenze stabilite per la montagna in quanto sono mancate le iniziative locali che le Leggi prevedono per lo ottenimento dei benefici stessi,

Dopo un'ampia e interessan-te discussione, è stato propo-sto ed approvato il seguente ordine del giorno:

1.) Il Convegno Provinciale della Montagna, tenutosi ad Aquila il 4 e 5 maggio 1954;

Premessa l'alta ed importan-te funzione economica e socia-le che ha per essa provincia la legge sulla montagna;

udite e discusse le relazioni in tema

fa voti

1.) — Che venga urgente-mente provveduto alla delimitazione e classificazione dei comprensori di bonifica montana, premessa la natura eminentemente tecnica della di-chiarazione, senza di che, la legge sulla montagna rimarrebbe inoperante;

Che tale compito sia solleci-tamente demandato, sia pure ad organi statali, ma operanti nel settore della Provincia e meglio in grado di valutare le esigenze obiettive e sostanziali dei singoli comprensori, in modo da costituire così, anche u-

na doverosa compensazione al danno subito dalla popolazione di questa Provincia nella enorme riduzione della industria armentaria, conseguente alla riforma fondiaria;

2.) — Che i criteri di valu-tazione per il riconoscimento di Comune montano siano ri-veduti e corretti nel senso di una più realistica valutazione delle condizioni agronomiche e geofisiche dei Comuni stessi;

3.) — Che venga elevato a più congruo limite la cifra del reddito dominicale, posta a base delle concessioni di mutui e contributi a favore delle aziende;

4.) — Che vengano sempli-ficate e rese più spedite le procedure burocratiche ed amministrative per conseguire i benefici della legge;

5.) — Che le Camere di Commercio siano agevolmente autorizzate a istituire un ufficio idoneo ad assistere persone ed Enti locali per il conseguimento delle provvidenze della legge sulla montagna;

6.) — Che siano autorizzate e coordinate, possibilmente in T.U., tutte le disposizioni legis-lative regolanti le esigenze ed i benefici per la montagna e che il riconoscimento di Comune montano una volta pronunziato, venga considerato definitivo a tutti gli effetti;

7.) — Che vengano aumentati i fondi a disposizione della legge della montagna traen-doli anche, sollecitando la impostazione, da addizionali a carico di attività che traggono la loro ragione d'essere dalla montagna, con particolare riferimento a quelle idroelettri-che e boschive;

8.) — Che con provvidemen-to immediato venga alleggerita la pressione tributaria e fi-scale e specialmente la sovra-imposta provinciale e comuna-le che comprime, insieme alla imposta bestiame, la economia della montagna; e siano esen-

tati dai contributi unificati tutti i territori al di sopra dei 600 metri anche se non facenti parte di Comuni riconosciuti montani, e in ogni modo di quelli appartenenti ai Comuni montani anche di quota inferiore;

9.) — Che, dopo il collasso determinato alla pastorizia transumante, dalla applicazio-ne della Legge stralcio, se ne limiti, ove si possa, il prosegui-mento ed in ogni modo si raccomanda che lo eventuale sviluppo della riforma tenga mente della preminente funzio-ne economica della pastorizia dei territori montani;

10.) — Che sia snellita la procedura per la concessione dei mutui per l'incremento dei miglioramenti igienici e ricet-tivi delle abitazioni private, nei Comuni di interesse turistico, concordandone la concessione con gli Enti Provinciali del Turismo;

11.) — Che siano emanate norme per la concessione di speciali mutui per l'80 per cento a privati ed Enti per la creazione di piccoli alberghi a gestione prettamente familiare;

12.) — Che siano presi in fa-vorevole esame i programmi già presentati alla Cassa per il Mezzogiorno per opere pubbli-che di interesse turistico;

13.) — Che siano assimilati ai Comuni delle Alpi i Comuni montani degli Appennini, estendendo a questi l'art. 67 del T.U. della Legge sulla caccia e che le zone di rimboschi-mento vengano attivate anche come zone di ripopolamento di selvaggina stanziale;

14.) — Che si addivenga ad una vasta applicazione dell'art. 13 della legge Tupini che prevede l'intervento diretto dello Stato a favore di quei comuni che non hanno la possibi-lità di garantire il mutuo o non possono interamente per esso rilasciare delegazioni, senza pregiudizio delle normali esen-genze amministrative;

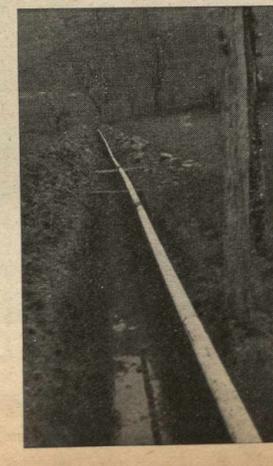
15.) — Che i mutui per urgen-ti ed impellenti opere igie-niche e sanitarie da eseguirsi da parte dei Comuni, non solo vengano concesse dalla Cassa Depositi e Prestiti ma anche da Istituti Bancari di di-ritto pubblico, cercando di at-tenuare la pretesa esorbitante garanzia, che gli Istituti stessi desiderano in applicazione della Legge Aldisio;

16.) — Che sia semplificata la procedura per la concessio-ne dei mutui;

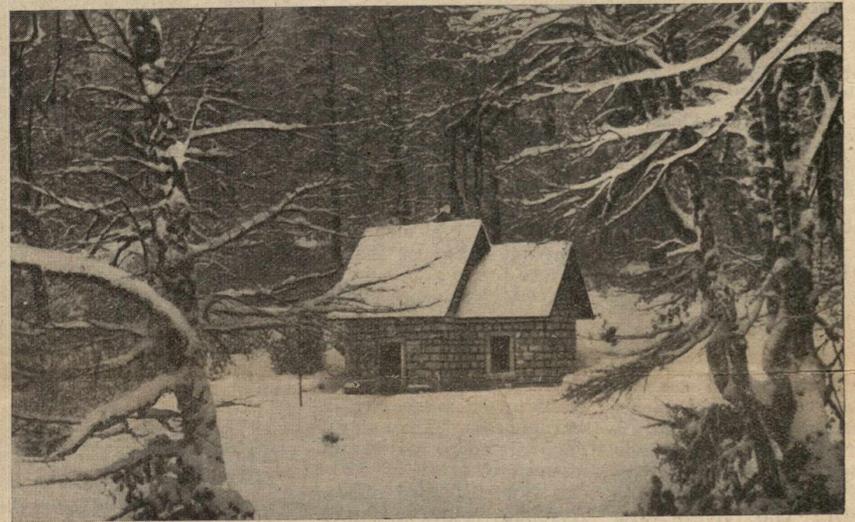
17.) — Che la garanzia che gli Istituti mutuanti chiedono per i mutui relativi alla legge sulla montagna non superino il valore del bene per il quale il mutuo è chiesto alla valuta-zione degli organi tecnici;

18.) — Che si ponga final-mente in cantiere la costruzio-ne di strade che possano risol-vere definitivamente i proble-mi connessi con tutta l'econo-mia montana.

### Acquedotto montano



# IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO nel quadro dell'economia montana



(Da sinistra a destra) - 1) Il Parco d'Abruzzo, tesoro di bellezze naturali nel cuore d'Italia, difende la Natura, e, con essa, rarissime specie animali come orsi, camosci, caprioli; ma già fu scritto che la migliore tutela del Parco si sarebbe ottenuta tutelando la vita economica delle popolazioni. — 2) Ed anche che: «La valorizzazione del Parco costituisce la premessa per la valorizzazione di una intera regione montuosa e rappresenta la chiave per la soluzione dei suoi problemi sociali». — 3) Il ricostituito Ente Autonomo del Parco ha operato decisamente su tutte le finalità, e, allo scopo di potenziare l'economia della zona, ha, intanto, subito posto in risalto la finalità turistica. Qui il caratteristico Rifugio di Pratorosso. — 4) Questo il primo Rifugio-Albergo del Parco. Già ultimato nel rustico, conterà trenta letti ed i necessari servizi. Sta per essere iniziata la costruzione di altro rifugio-albergo alla Rocca tra' monti ed altre opere simili sono previste in Opi, in Barrea ed in tutto il territorio. — 5) Finalmente il Parco avrà la sede per il Museo di Scienze Naturali, che, ultimata nel rustico, è qui riprodotta. Accoglierà tutti gli esemplari della fauna del Parco. — 6) Tra essi, questo esemplare di Camoscio, che giustifica le parole del Neumann: «Per l'eleganza delle sue linee lo denomino RUPICAPRA ORNATA». — 7) L'URSUS ARCTOS MARSICANUS è un simpatico onnivoro; non assale l'uomo ed è di buon carattere. Quacche volta, e soltanto di notte, tenta di rubare una pecora negli stazzi mal difesi, ma due buoni cani addestrati bastano a respingerlo. — 8) Questi tre orsacchiotti, già di un'unica famiglia, ebbero diverso destino: uno fu vittima di un accidente di sperimentazione, un altro venne ospitato nello Zoo di Roma, ed il terzo attese i tedeschi nel giardino del Parco rimanendo vittima dei disagi della guerra.

